

Domani
su Raitre un documentario su «tutti i Gramsci» del mondo. Ecco come gli emigrati italiani ricordano il grande dirigente comunista

Gli U2
al cinema. Esce «Rattle and Hum», film-monumento sul più celebre gruppo rock degli anni Ottanta. Ma non è una celebrazione

Vedi retro



«Casablanca» a colori
La protesta di Hollywood

Meno male. Anche l'industria cinematografica di Hollywood si è accorta che la «colorazione» dei vecchi film in bianco e nero è una vergogna. «Abbiamo toccato il fondo siamo alla degradazione di una delle più importanti forme d'arte», avrebbe detto un gruppo di esponenti dell'industria dopo aver visto Casablanca a colori proiettato dal'emittente via cavo Tbs. Ha protestato Glenn Gumpie direttore esecutivo dello «Hollywood Industry Group». «A quanti hanno deciso di seguire la trasmissione, diciamo semplicemente che quel film non era Casablanca bensì una parodia computerizzata di un'opera originale e classica». Non da oggi registi e produttori denunciano la pratica di «colorare» ai computer i film in bianco e nero per rivenderli alle tv. Una pratica che offende, gli stessi valori espressi da una pellicola riducendo un elemento essenziale come la fotografia a pura merce da manipolare.

«Sotto il vestito niente 2»
Sarà diverso dal primo?

Dicono tutti così ma forse nel caso di Dario Piana regista del seguito di Sotto il vestito niente potrebbe essere vero. «Ho voluto differenziare il mio film dal primo facendone un fumetto molto elegante un po' surrealista che mi piace definire di fantascienza contemporanea». Cambia un po' l'ambiente (la pubblicità al posto della moda) ma resta simile l'atmosfera, tra i suoi sfilati erotismi patinati e violenza lirica. «La vicenda è semplice ed elementare» ha aggiunto il neo regista nel corso di una conferenza stampa - ed è quella di Silvia, top-model violentata da un potente uomo d'affari con la complicità di alcune persone. Silvia decide di vendicarsi eliminando ad uno ad uno gli uomini del festino.

Opéra di Parigi
Pierre Berger il nuovo presidente

È un uomo di Yves Saint Laurent il nuovo presidente dell'Opéra di Parigi Pierre Berger presidente della celebre casa di moda è stato scelto per l'importante ruolo dopo le dimissioni di Raymond Soubie. Berger è già dalla fine di agosto presidente dei teatri dell'Opéra di Parigi una struttura che si delinea nei prossimi anni e in base alla quale la stagione lirica si terrà all'Opéra della Bastiglia (inaugurazione maggio 1990) mentre il balletto sarà ospitato a palazzo Garnier. La terza struttura sarà garantita dalla Sala Favart.

«L'uomo con il cappello rosso» non sarebbe di Rembrandt

Ci siamo ancora un falso di Rembrandt e stavolta nel mirino degli esperti è finito uno dei quadri più famosi del maestro. L'uomo con il cappello rosso. Stando ai nuovi studi il ritratto sarebbe stato dipinto da uno degli allievi del grande pittore olandese. Lo hanno annunciato ieri a Rotterdam i responsabili del museo Boymans van Beuningen nelle cui sale il quadro era conservato. I colpi di scena per le opere di Rembrandt sono ormai quotidiane. Del resto non c'è che da restare attenti all'abilità degli allievi che per anni hanno tenuto in scacco il mondo dell'arte. Degni del maestro.

Il Teatro dell'Iraa si trasferisce in Australia

Calcutta fu l'Australia. Dopo la tournée del mese scorso il gruppo teatrale di Renato Cuccolo ha deciso di trasferirsi nel nuovissimo continente rinunciando così alla consuetudine sovvenzionata del ministero dello Spettacolo (circa 160 milioni). Alla base di questa «anticonformistica abdicazione» l'insolferenza verso le norme burocratiche che regolano il sistema italiano degli «avvenimenti» rendendo sempre più difficile un discorso di ricerca per il teatro sperimentale. «Non voglio passare il 70% del mio tempo a scrivere bordere e a firmare ricevute», ha detto Cuccolo. «preferisco continuare il mio lavoro con gli abitanti in Australia dove è ancora vivo e vegeto l'interesse per le questioni squisitamente artistiche».

Finanziaria spettacolo: il Psi critica «Unità»

Il ministro Carraro dopo le contestazioni raccolte durante lo sciopero dello spettacolo e le traversie alla Camera ha trovato due difensori d'ufficio. Sono Franco Provi vicepresidente del Psi alla Camera e Mauro Del Bue socialista e membro della commissione parlamentare cultura in una dichiarazione comune difendono le linee del governo sullo spettacolo. L'introduzione del shelter e i tagli previsti dalla Finanziaria. Nella dichiarazione viene definita «falsa» la notizia comparsa sull'Unità sulle contraddizioni emerse all'interno della maggioranza nel corso della discussione in commissione. Eppure gli interventi e le prese di posizione (citiamo per tutte quelle del de Usellini) contrarie alla manovra finanziaria del governo e di Carraro sono note e pronunciate pubblicamente nelle sedi ufficiali del Parlamento.

MICHELE ANSELMI

Convegno su Stanislao Mancini Meridionalista senza Sud

Giurista politico lucido meridionalista che scelse la «fuga» verso l'Europa Pasquale Stanislao Mancini viene ricordato a cent anni dalla morte in un convegno ad Anano Iripno per iniziativa dell'Istituto Suor Orsola Benincasa. Al convegno da oggi a domenica parteciperanno assieme a storici e studiosi (tra gli altri Villani Matteucci Oldrini Colapietra Galasso Recigno) anche Cossiga De Mita e Spadolini

RAFFAELE COLAPIETRA

Mancini si pone tra l'Europa del romanticismo liberale e in seguito della democrazia progressista da un lato e dall'altro il risorgimento nazionale italiano con una forza una complessità una capacità di sintesi ed acutezza di sguardo analoghe a quelle di un Cavour e di un De Sanctis.

Originario come quest'ultimo del cuore profondo del Mezzogiorno dell'«osso» apenninico discendente di una famiglia che per tutto il Settecento ai pari degli avi del Croce aveva mandato le sue greggi in Puglia Mancini si forma anch'egli in quell'incomparabile cucina di energie e di idee che fu per l'intera Europa occidentale (e in chiaroscuro dialettico anche per l'orientale) quella che cacciava in esilio Chopin Gogol e Turgenjev) l'«aria dell'orleanismo». Di essa assomiglia profondamente l'ottimismo borghese e la ferma fiducia nella dignità dell'uomo nel suo saper farsi da sé nella sua vocazione al miglioramento morale ed al progresso sociale.

Le grandi battaglie politiche e giuridiche della maturità dalla abolizione della pena di morte alla riforma elettorale scaturiscono da questo nuovo senso dell'umanesimo che dal liberalismo si evolve in direzione della democrazia.

In realtà non è agevole inquadrare Mancini in una cornice di gusto strettamente e schiettamente politico. Egli è e rimane essenzialmente un giurista diremmo meglio un giurista nel senso più alto di tutto settecentesco del termine le cui sentenze sono indirizzate al principe ed al manci prima che allo Stato ed ai cittadini. E tuttavia le giornate di luglio non sono passate invano neppure da questa prospettiva tecnica. La fine del diritto divino ha sancito una volta per sempre il trionfo della sovranità popolare ed il problema è ora quello di stabilire questi ultimi in forme che dinanzi alla moderna società capitalistica ed industriale abbandonino gli schemi rousseviani della democrazia diretta ma non si accontentino nemmeno del garantismo liberale e procedano verso un modello democratico che meglio che politico non potrà essere che sociale e con i suoi sviluppi ed i riflessi imposti dal consapevole avvento della borghesia al potere.

Il diritto è perciò l'abito mentale con cui Mancini in terpretò l'orleanismo e visse il pre Quarantotto a differenza della filosofia di De Sanctis o della scienza economica di Cavour. Ma questo diritto fortemente meridionale nella sua essenza e perciò come iacque giuridicalista in forme flessibili e più di una volta in trattabili si coniugava in Mancini con un afflato letterario tutto romantico che gli fece travalicare Napoli la realtà regionale come avrebbe detto Croce il regno subnazionale della definizione di Cattaneo per attingere le vette teorie nel cui sfondo vi sono almeno Kant e Guizot della dottrina della nazionalità e della pacifica ed operosa convivenza tra i popoli.

Questa coscienza europea questa capacità di superare e trascendere il tecnicismo fine a se stesso lo resero avversario implacabile del Borbone di cui coglieva le angustie provinciali e la mancanza di respiro autentico e di visione ben al di là della gabbia formale dell'autoritarismo di Ferdinando II. Perciò Mancini

CULTURA e SPETTACOLI



Politica va cercando

È ancora possibile oggi impegnarsi nel mutamento? Se lo sono chiesti i giovani comunisti in un convegno a Venezia al quale hanno invitato studiosi e filosofi

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

«VENEZIA Ci sono i premoderni cercatori di certezze ci sono i postmoderni cercatori di infinite ci sono i semi termini cercatori di potere. Frattanto l'olla indaffarata resta posta anche per chi voglia criticamente laicamente e raggiosamente cercare e sperimentare percorsi di nuova libertà? Oltre le dilaganti ideologie del darwinismo sociale del «rampantismo» del decisionismo al di là delle zone opache dell'omologazione e della delega c'è uno spazio politico - non residuale ma vivo e praticabile - ove collocare un impegno non di mera testimonianza ma di concreta trasformazione? Insomma la politica è ancora uno strumento di liberazione?»

Stringi stringi è questa la domanda che i giovani comunisti hanno messo al centro del loro convegno veneziano (organizzato col contributo prezioso dell'Istituto Gramsci) bussando non soltanto alla porta della propria organizzazione ma anche a quella di troppe volte sbarrata negli ultimi tempi - del mondo intellettuale. Quella veneta che sino a ieri era stata pronta a cogliere ed interpretare le trasformazioni effettive profonde della società e perciò della politica.

In quest'ambito di idee Mancini fu l'uomo della Tripla e dell'espansione coloniale dello Stato (e perciò la batta glia per la legge delle quarantenni) ma non si accontentò nemmeno del garantismo liberale e procedeva verso un modello democratico che meglio che politico non potrà essere che sociale e con i suoi sviluppi ed i riflessi imposti dal consapevole avvento della borghesia al potere.

Il diritto è perciò l'abito mentale con cui Mancini in terpretò l'orleanismo e visse il pre Quarantotto a differenza della filosofia di De Sanctis o della scienza economica di Cavour. Ma questo diritto fortemente meridionale nella sua essenza e perciò come iacque giuridicalista in forme flessibili e più di una volta in trattabili si coniugava in Mancini con un afflato letterario tutto romantico che gli fece travalicare Napoli la realtà regionale come avrebbe detto Croce il regno subnazionale della definizione di Cattaneo per attingere le vette teorie nel cui sfondo vi sono almeno Kant e Guizot della dottrina della nazionalità e della pacifica ed operosa convivenza tra i popoli.

Questa coscienza europea questa capacità di superare e trascendere il tecnicismo fine a se stesso lo resero avversario implacabile del Borbone di cui coglieva le angustie provinciali e la mancanza di respiro autentico e di visione ben al di là della gabbia formale dell'autoritarismo di Ferdinando II. Perciò Mancini

libertà? Se lo è chiesto Nichi Vendola mettendo il convegno sul binario non soltanto di una solida ricognizione teorica ma anche di una fruttuosa riflessione preconcussa (la Fgci preparò le sue assise per il prossimo dicembre a Bologna) i giovani comunisti hanno risposto di sì esiste nella geografia sociale esiste - almeno potenzialmente - nella topografia politica esiste soprattutto nell'orizzonte fisico e culturale di un mondo che non può non avvertire sempre più incombente il senso del limite. L'impresa vera è decifrare il tracciato renderlo visibile agli occhi di tutti sgomberarlo da antichi tabù e da recenti giustificazioni.

Ciascuno poi lo ha detto con parole sue sarà trionfare la capacità umana di fare scienza ricerca tecnologia ma ciò non toglie che mai come oggi l'uomo sia andato svergognandosi così vertiginosamente sull'orlo del baratro. Saranno divenute più ricche le biblioteche più intensi gli scambi più vicini i continenti ma ciò non frena la divaneria globale. E sarà anche celebrato come quinta potenza industriale questo Italia paese con cuore di gomma e ossa di cartone ma ciò non impedisce che più di un terzo della

popolazione viva appena alle soglie della sussistenza e che sempre più vaste si facciano le zone della desertificazione sociale della solitudine esistenziale dell'emarginazione dentro cui - per una concezione facilmente sondabile - sono anzitutto i giovani e i vecchi ad aggirarsi con identità disperazione.

E dunque? Ha davvero ragione Pangloss? E proprio questo il migliore dei mondi possibili? O piuttosto non c'è da costruire - con nuovi materiali certo - quei cavalli di Frisia che valgono a sbarrare la strada alla «follia» del capitale agli assalti delle ideologie antieconomiche all'autoritarismo e all'integralismo che vedono le democrazie come un paccio e l'autonomia critica come indice di estraneità se non di devianza?

Attenzione! - ha insistito Pietro Folena in un appassionato intervento conclusivo - non si tratta davvero di riscuotere ciò che per fortuna è morto e sepolto ma di superare al più presto una stagione di disarmo critico durante la quale le vecchie certezze teoriche in fumo e la rapidità delle riconotazioni sociali spesso hanno impedito - ai comunisti ma non soltanto ad essi - di vedere come altri difondesse a piene mani le teorie e i simboli devastanti di una

presunta modernità. Come far tornare tutto questo in politica? Come ottenere che questa critica diffusa non appaia testimonianza etica di generose minoranze in compatibili col sistema ma perno di trasformazione? E quanti anche tra i giovani sono realmente portatori di questa critica?

Nessuna pretesa qui di dare conto di un dibattito complesso spogliato a tratti difficili che dal faticoso tappeto della politica talvolta è emerso sulle parallele della teoria per giungere al trapezio di una altezza astrazione speculativa. Servirà invece scendere l'arco tematico attraverso la semplice citazione dei titoli che hanno scandito l'incontro: «I bisogni e le sfide della interdependenza» (con introduzione di Fulvio Angelini) «Democrazia uguaglianza differenza» (Stefania Pezzopane) «Il tempo liberato» (Gianni Cuperto) «Non violenza e con litto» (Francesco Petrelli).

Si intuisce fin troppo bene come ciascuno di questi temi costituisca non soltanto per la gioventù comunista italiana ma per l'intera sinistra europea un punto forte di «discosonituita» di ridefinizione della propria identità e del proprio progetto strategico. Attraverso queste crunte tematiche an-

che nei due giorni veneziani sono passati concetti chiave come «società duale» liberazione «del» e liberazione «dal» lavoro «politica del fare» nuova gerarchia di valori.

E fra questi premissimo il valore portato dalla differenza femminile. Si è chiesto Massimo Cacciari posto che siamo figli ed eredi di una cultura politica che ha prodotto un «neutro universale» posto che concettualmente la differenza si verifica soltanto all'interno di un sistema pur ammesso che possa esistere una differenza «immediata» qual è la sua essenza quella di non voler esprimere una volontà di potenza? Ma quale maggior volontà di potenza può esservi se non proprio quella di impossessarsi di sé il bisogno di vita la volontà di diventare individuo? Al che Adriana Cavarero filosofa e antagonista non poteva non obiettare con amara arguzia che per secoli per millenni la donna non è mai stata nominata come soggetto sarà dunque certamente perdonata adesso la sua pretesa di essere finalmente «potente».

Ne d'altra parte - ha notato Folena - è assoluta la difficoltà di vivere la differenza nel percorso biografico ma schile anch'io - ha osservato - riscontro l'impossibilità logica e culturale che lamenta Cacciari ma faccio parte di una generazione che si è fatta travolgere dalla scesa in campo di milioni di donne e di ragazze. Bisogna volerlo.

A Venezia dunque una ricerca che la Fgci si sforza di condurre senza reti e senza verità rivelate. Forse anche per questo l'incontro si è svolto per buona parte in una chiesetta sconosciuta di Canaregio.

E la libertà? Ricomincia da Kant

PIERO LAVATELLI

L'idea di libertà - scrive Kant - non può proporsi fuori da una critica che ne vaglia i modi consueti di in-tenderla. In questa direzione si è mosso nella sua relazione introduttiva al convegno Nichi Vendola lasciandosi alle spalle le tradizionali contrapposizioni tra libertà formale e libertà sostanziale fra libertà individuale e collettiva per misurarsi invece sulle forme concrete del processo storico dove essa muta in rapporto ai soggetti e ai contesti che la pensano e la praticano. In una ricerca intesa a individuare una «nuova libertà» un nuovo modo di intendere i suoi possibili percorsi si fuori da quelli indicati in questi anni dall'individualismo neo borghese e dal contesto di mercificazione globale entrato a manipolare in profondità sia l'uomo che il suo habitat naturale e sociale. Così la «nuova

libertà» è un verbo dentro la «libertà alienata» di oggi. Quella che ci parla dagli spot televisivi dicendoci siamo tutti liberi e belli come uno shampoo o le bollicine di Coca Cola. O quella libertà in superficie che vive e muore come il fenomeno dell'apparire del look degli status symbol dell'accumulare e sfoggiare beni superflui. Fino nel suo esito estremo alla libertà dei senza alcun rispetto dell'altro.

Nichi Vendola ha percorso tutta la ricca fenomenologia della odierna «libertà alienata» rimarcando come di fronte ad essa ci sia stata una resa critica pressoché totale da parte delle tre esistenze dei pensieri deboli dei tanti altri linguaggi della crisi che ci prospettano come nostra condizione esistenziale in un'«libertà alienata» che non può animare questo progetto e la «libertà solidale». Una li-

bertà che chiama in causa l'individuo in prima persona - ha detto Pietro Folena - non come assurda monade isolata ma come individuo-comuni-cante in due mondo.

Ma in che senso la nozione di «individuo libero» e essenziale anzi fondativa di quella di «nuova libertà»? L'individuo ha argomentato Pietro Barcellona - si «giustifica» fin dall'inizio nello scambio sociale con i propri genitori i sistemi e le regole di vita le culture il mercato e lo Stato. Ma in questa dispiegata ricchezza dello stato sociale nel villaggio mondo l'individuo - come ha osservato anche Fabio Mussi - non è esente da poteri di trasparenza del potere per capire chi e come progetta il «villaggio globale». Un progetto che vuole inscrivere nell'«ordine della politica la riforma della società. Contro la libertà alienata la libertà che può animare questo progetto e la «libertà solidale». Una li-

dei giovani comunisti per la non violenza.

La politicizzazione per De Giovanni è caduta della politica alternativa. Dovunque questa si oscura scema tra la gente l'interesse per la politica nella quale non ritrova più risposte alle sue domande. Prima la lotta alla mercificazione era connessa all'idea tutta politica di una soggettività protagonista identificata nella forza lavoro. Operai tecnici impiegati erano il soggetto storico della filosofia della prassi. Ora non possiamo evadere il tema del declino di questo soggetto storico che ha aperto un grande vuoto nella politica alternativa. Entro la perdurante spoltificazione e si chiede infine De Giovanni dove individua re oggi la critica? L'impulso al cambiamento che si coniugano non più all'autonomia di classe ma all'autonomia culturale alla capacità di meglio riconoscersi nel mondo?

È un tema questo che non prescrive solo una ricognizione dell'esistente ma include insieme la capacità di proporre l'autonomia culturale e farla divenire progettuali politica. Una strada che tra gli altri ha cercato di percorrere anche Gianni Cuperto nella sua relazione sul «tempo liberato» muovendo da una ricognizione delle condizioni della materialità del disagio e del malessere individuale per far fare su di esse gli elementi forti di un'agire politico alternativo.

Si tratta solo per le idee qui rissunte schematicamente e le molte altre esposte e dibattute al convegno di idee dei giovani comunisti e degli intellettuali qui convenuti a discuterle? Ha detto Beppo Del Colle vice direttore di Famiglia Cristiana riferendosi anche ai materiali congressuali della Fgci - vi ho sentito gli echii corrono dappertutto tra i giovani e la gente comune più divisa.